



Anno I - Numero 2 - 5 Novembre 2010

DIARIO DI BORDO

Una democrazia non è un'azienda padronale

ECONOMIA&LAVORO

Brevi riflessioni sulla legge di stabilità (legge finanziaria)

CULTURA

Da Purcell a Dvorák: ritratti di streghe in musica

DIRITTO

Il nuovo Codice della Strada (seconda parte)

DAL MONDO

Lavorare in MSF: una scelta di vita



MANIFESTO

Perché una nuova rivista web?

Perché esprimere le proprie opinioni, usare la propria dialettica ma anche la capacità di ascoltare, mettersi in gioco insomma, è forse ciò che più di ogni altra cosa esprime il senso della partecipazione a quel processo bello e imperfetto che è la democrazia.

“La vita di un popolo non consiste nel diritto di eleggere i propri rappresentanti, ma nell'invogliarli e nel dirigerli sulla via, nel trasmettere loro la propria ispirazione. L'opinione del Paese dovrebbe rivelarsi al governo intorno a ogni cosa che tocca i più” (Aurelio Saffi)

Nella moderna agorà che è il web, questa rivista vuole rappresentare un nuovo spazio in cui dei cittadini pensano ad alta voce e scrivono liberamente la loro opinione, al di là del teatrino mediatico che va per la maggiore, motivato e incentivato dall'assuefazione delle nostre menti, dalla sempre maggiore predisposizione ad assorbire con grande facilità le “belle notizie”.

“Gli uomini credono volentieri ciò che desiderano sia vero” (Giulio Cesare)

Non accettare compromessi sui propri valori, essere più obiettivi, informati, decidere secondo la propria ispirazione, mantenere le distanze dalle rappresentazioni mediatiche, specialmente se queste tendono a comprimere la realtà in aree di superficialità e di qualunque cosa: queste dovrebbero essere le caratteristiche “costituenti” di noi cittadini.

“La mente è come un paracadute. Funziona solo se si apre” (Albert Einstein)

Insomma, una rivista che intende essere un luogo ove sia possibile leggere il mondo in maniera critica, da punti di vista non scontati, dove possano emergere aspetti che nei canali della comunicazione di massa restano volontariamente od involontariamente nascosti e che invece sono portatori di discussioni e di stimoli. Uno spazio dove impegno sociale, cultura, diritti, mondo del lavoro e rispetto per l'ambiente siano “raccontati”.



UNA DEMOCRAZIA NON È UN'AZIENDA PADRONALE

di Alberto Mannoni

Chiariamo subito un punto. Le abitudini sessuali del premier, i festini nelle sue ville sono un suo fatto privato.

Diventano un fatto di interesse pubblico nel momento in cui si distolgono apparati dello stato dal proprio dovere per evitare che le notizie divengano di pubblico dominio, o si distorcono le procedure per evitare che persone amiche o a lui legate da un qualsivoglia rapporto vengano trattate secondo quanto previsto dalla Legge.

Queste pratiche sono quello che si chiama *abuso di potere*. E il suo stupore per il clamore generato dalle ultime (di un lungo elenco) vicende, chiarisce come non gli sia evidente un limite all'esercizio del potere che è insito nel ruolo che ricopre.

Ma una democrazia non è un'azienda padronale.

In una democrazia liberale, e costituzionale, quale ancora è l'Italia, chi riceve un mandato popolare, per quanto ampio sia, esercita il potere nelle forme e nei limiti che la Costituzione e le leggi hanno fissato, non per un capriccio o per un intralcio all'azione dell'Esecutivo, ma piuttosto perché senza quei limiti il potere tende naturalmente ad accrescere se stesso, finendo per distorcere l'equilibrio democratico: questa democrazia "asimmetrica" finisce così per diventare plebiscitaria, in balia del "caudillo" di turno.

Le democrazie liberali hanno sviluppato nei secoli un sistema di contrappesi tra i vari poteri proprio per evitare la prevalenza di uno di essi: potere esecutivo, legislativo e giudiziario devono essere separati ed indipendenti. Oltre a ciò, le libertà individuali vengono garantite per sottrarre i cittadini agli arbitrii del potere stesso.

Nello Spirito delle leggi, Montesquieu introduce, oltre alla famosa tripartizione dei poteri, il concetto di rappresentanza come strumento necessario, negli Stati liberi, affinché i cittadini possano esercitare la propria sovranità in maniera indiretta, essendo quella diretta un'utopia in un grande Stato nazionale.

In questo modo i rappresentanti del popolo vengono designati a maggioranza (per un periodo di tempo limitato) in assemblee elettive, che a loro volta decidono a



maggioranza su leggi, decreti, e azioni che riguardano il bene dello Stato. Ma anch'essi hanno dei limiti, fissati dalle moderne Costituzioni, per evitare che una "dittatura della maggioranza" sfoci in arbitrio, finendo per limitare quelle libertà individuali e quell'uguaglianza di fronte alla legge che sono alla base della democrazia.

L'eletto non è dunque l'unto dal popolo, che può fare ciò che vuole in forza di questo mandato, al di sopra e "sovraordinato" a qualunque sfera di controllo: egli esercita invece il potere in rappresentanza del popolo, per un tempo fissato, e all'interno di regole precise.

Ma l'elemento cardine che nelle democrazie moderne assicura il controllo, oltre alla separazione dei poteri, è il formarsi di una pubblica opinione: i cittadini, sulla base delle informazioni a loro disponibili, si confrontano, valutano, discutono, giudicano l'operato degli eletti e ne influenzano l'operato, decidono se rinnovargli il mandato.



Perché queste funzioni l'informazione deve essere libera, plurale, i cittadini devono poter confrontare diverse versioni dei fatti e punti di vista, e uomini politici, magistrati, servitori dello stato devono sottoporsi più di altri a controlli, indagini e critiche, in ragione del loro potere.

Per questo sentir dire oggi da un politico che la soluzione degli scandali è non leggere i giornali sarebbe assolutamente ridicolo, ma diventa tragico in quest'Italia che tarda a scuotersi da un sonno troppo lungo.

(5 Novembre 2010)

© Copyright Alteritalia



BREVI RIFLESSIONI SULLA LEGGE DI STABILITA' (O LEGGE FINANZIARIA 2011-2013)

di Andrea Parola

Finalmente qualcosa di nuovo: il nome. Sì, perché è di questo che si tratta. Questa legge non ha nulla di diverso dalle altre che l'hanno preceduta se non il nome e pertanto non produrrà alcun miglioramento per la nazione.

Ciò che tutti stiamo vivendo è senza dubbio uno dei momenti più difficili, dal punto di vista economico. Da molto tempo a questa parte. Ad una situazione di crisi di questa portata deve per forza corrispondere una manovra pesante, che cerchi di arginare le perdite dei conti pubblici, già profondamente compromessi.

Purtroppo, però, dobbiamo ancora una volta "accusare" il fatto che i soggetti più colpiti saranno i lavoratori dipendenti, gli unici su cui lo Stato può contare per incassare il gettito fiscale. Tanto è vero che il peso maggiore di questa manovra graverà sul pubblico impiego, che si vedrà bloccati i contratti e congelati gli stipendi fino alla scadenza della legge e cioè fino a tutto il 2013.



La parte più innovativa della nuova legge è sicuramente rappresentata dalla possibilità, pensate un po', di un ennesimo condono edilizio, riprendendo, fra l'altro, alcune norme

sul tracciamento del capitale già facenti parte della riforma Visco del 2006 e che Berlusconi aveva scartato a priori per motivi elettorali. Così come si prevede il reintegro del limite di pagamento in contanti posto a 5mila euro, anch'esso in vigore col governo Prodi e capace, da solo, di portare nelle casse dello Stato circa 10miliardi ogni anno. Non è molto, ma se fosse rimasta in vigore la legge non avremmo perso 2 anni e 20miliardi di contribuzione.

L'onere sugli enti locali sarà ancora pesante. Anche questa volta le Regioni e i comuni, che si vedranno le spese ridotte di 14,8miliardi, saranno costretti a tagliare i servizi oppure ad aumentare le tasse locali, con le conseguenti arcinote ripercussioni sui cittadini. La legge nulla di nuovo apporterà sul fronte delle imposte sui redditi. La pressione fiscale è in continuo aumento ormai dal 2006, superando il 40% del reddito e non si vede ancora l'introduzione delle tanto sbandierate due aliquote, mentre resterà ancora purtroppo inalterata la tassazione sui redditi da capitale (12,5%) e dei redditi sul patrimonio. Un'ipotesi del Governo è invece quella di fare ordine fra le 242 voci di esenzione Irpef, eliminando o restringendo alcune norme sulle detrazioni o sulle deduzioni. Il risultato sarà quello secondo il quale chi paga le tasse verrà ancora una volta e ancora di più penalizzato.

Un aspetto positivo c'è, anche se si sarebbe potuto fare molto di più, ed è rappresentato dal taglio degli stipendi di ministri e parlamentari del 10% sul netto (circa 5mila euro). Dico che si sarebbe potuto fare di più perché, facendo una considerazione sui rapporti economici pubblicati in questo periodo, mi sembra di capire che i salari reali dei cittadini

italiani abbiano già subito una riduzione simile negli ultimi dieci anni. Il potere di acquisto dei salari infatti ha subito una riduzione, al netto dell'inflazione, di circa 5mila euro, mentre le entrate di imprenditori e liberi professionisti hanno avuto un incremento pari allo stesso valore. Il conto è semplice: per ogni anno si considera l'aumento del salario a cui va sottratto l'aumento dell'inflazione (che diminuisce il valore reale, perché con gli stessi soldi si comprano meno cose). Poi si considera il cosiddetto fiscal drag, cioè l'effetto per cui un aumento di salario fa scattare un'aliquota Irpef più elevata e quindi il beneficio si riduce di molto o scompare.

danni, che ammontano oggi a 140miliardi di euro. Non bastano le iniziative, per la verità vergognose e umilianti per chi paga le tasse, chiamate "scudo fiscale", che hanno portato le briciole nelle casse dello Stato, facendo rimpatriare capitali per 43miliardi tassati al 5%, con garanzia dell'anonimato per l'evasore.

E' assolutamente necessario e urgente rifare da capo tutto il sistema tributario italiano. Crearne uno più semplice e snello che faciliti il controllo sull'evasione, sempre che ce ne sia la volontà. Un'evasione a questi livelli non può più essere tollerata. Persino i cassa integrati hanno il privilegio di pagare le tasse, chi percepisce milioni di reddito invece no. Un maggior gettito per lo Stato significherebbe poter alleggerire la pressione fiscale sul sistema impresa e creare competitività sul mercato globale e occupazione dei giovani lavoratori.

Non basta più farci una risata sopra. Dobbiamo ricominciare ad indignarci, cosa che non sappiamo più fare da troppo tempo.



E che dire dell'evasione fiscale? Ahinoi, ancora nulla di concreto è stato previsto per arginare i

(5 Novembre 2010)

© Copyright Alteritalia





Con il suo forte potere evocativo la musica si adatta magistralmente a rappresentare temi, situazioni, personaggi, ambienti. E il risvolto inconscio dell'uomo, il suo doppio, la sua ombra e le sue paure.

DA PURCELL A DVORÁK: RITRATTI DI STREGHE IN MUSICA

di Michela Costantini



Baba-Yaga
From *Pictures at an Exhibition*
Modeste Mussorgsky

Allegro con brío, feroce

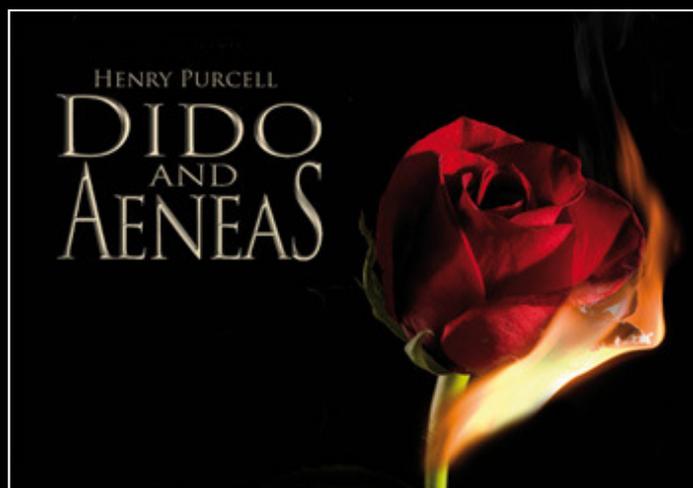
Il vastissimo panorama delle composizioni musicali annovera un non irrilevante numero di brani ispirati all'occulto, al mistero, a tutto ciò che rappresenta il risvolto inconscio dell'uomo, il suo doppio, la sua ombra e le sue paure. In questo vasto repertorio, che percorre trasversalmente generi musicali e stili, trovano voce gnomi, elfi, diavoli, streghe e stregoni, figure che le varie tradizioni hanno relegato nel regno dell'ombra ma che comunque convivono con l'altra e più rassicurante faccia della realtà, quella della luce.

Con il suo forte potere evocativo - che ha delineato nella tradizione musicale un vero e proprio genere, quello a programma - la musica si adatta magistralmente a rappresentare temi, situazioni, personaggi, ambienti: proprio tra i personaggi ricorre spesso nelle composizioni, sia vocali che strumentali, la sinistra figura della strega, figura pagana della festa di Halloween divenuta ormai personaggio quotidiano anche nella nostra cultura a ridosso della cristiana festività dei morti.

Al mondo del sabba e delle streghe sono state dedicate intere opere liriche o balletti e in altre opere le streghe sono personaggi tutt'altro che secondari. Pensiamo alla vicenda del Noce di Benevento di Franz Xaver Süssmayer, ispirato ad una leggenda popolare, ma anche al coro di streghe del Macbeth di Giuseppe Verdi.

Le streghe divengono addirittura personaggi

principali, in grado di mutare il corso degli eventi. E' quello che succede nell'opera in tre atti *Dido and Aeneas*, su libretto di Nahum Tate, scritta nel 1689 dal compositore inglese Henry Purcell (1659-1695). Qui il drammatico episodio della mitologia greca che culminerà con la morte di Didone è narrato utilizzando motivi irreali e magici e giocando con il continuo contrasto tra luce ed ombra: la sventura della separazione dei due amanti non è attribuita - come vuole la tradizione - al fato o a Zeus, bensì al sortilegio e non stupisce quindi ritrovare tra i personaggi della vicenda due streghe e una maga.



Nella prima scena del secondo atto, ambientata in una grotta, assistiamo al Preludio delle streghe, in cui viene concertato il maleficio che allontanerà per sempre i due amanti. La danza delle streghe vera e

propria, momento tutto strumentale, avviene invece nella seconda scena del terzo atto. Notiamo qui improvvisi arresti della musica e rallentando alternati ad accelerazioni di particolare effetto, riscontrabili peraltro anche nell'aria *Haste, haste to town* intonato dal personaggio di Belinda e dal coro prima dell'arrivo dello spirito della strega e nel coro finale dell'opera, quando si compie il tragico destino di Didone.

Come sono le streghe di Purcell? Certamente non come ce le saremmo immaginate: non sono le creature angoscianti che ci aspetteremmo e la loro descrizione musicale appare alle nostre orecchie – fin troppo abituate ai toni eccessivi e ad una dimestichezza quasi quotidiana con l'eccesso – abbastanza edulcorata. Più spesso però la rappresentazione della strega – in tutte le sue varianti – è condensata in brevi composizioni, in quadri sonori di limitata durata ma dalla fortissima capacità evocativa.



Nel Settecento incontriamo altre streghe in uno degli Erdody-Quartett op. 76 di Franz Joseph Haydn (1732-1809), sei quartetti per archi commissionati al compositore dal conte Erdody. Il secondo quartetto, in re minore, è noto come Quintenquartett per il frequente ricorso nei vari movimenti all'intervallo di quinta, considerato da alcuni critici una sorta di elemento visionario: proprio il Minuetto di questa composizione è stranamente conosciuto come Hexen, o Nachtwächtermenuett, cioè Minuetto delle streghe.

La composizione ha struttura tripartita: si apre con un canone a due voci tra violini in ottave e viole e violoncelli anch'essi in ottave, quindi con una forma musicale piuttosto semplice, se non addirittura scarna. Segue un trio dall'andamento più mosso e dalla caratterizzazione di danza; ritorna infine il canone iniziale. All'ascolto non sfugge che il materiale musicale sia anche qui assolutamente impreveduto: tutto si potrebbe dire di questa musica tranne che voglia evocare delle streghe.

Evidentemente la sensibilità dell'epoca non portava agli eccessi di toni e di caratteri che invece saranno la grande conquista del Romanticismo.

E infatti dobbiamo giungere proprio al Romanticismo per sentire finalmente 'odore' di vere streghe: quelle di Paganini. Qui ci riallacciamo all'opera *Il noce di Benevento*: infatti la sonata per violino e pianoforte *Le Streghe in re maggiore op. 8* di Niccolò Paganini (1782-1840) ha come sottotitolo *Variazioni su un tema dal balletto*. Il noce di Benevento di Franz Xaver Süssmayer. Il titolo è certamente uno dei più noti del catalogo del virtuoso genovese: qui la forma del tema con variazioni offre al compositore la possibilità di spaziare tra tutte le possibilità offerte dal registro del violino, sfruttandone al contempo la tavolozza espressiva e tecnica, dai glissando ai ribattuti alle scale. Più maligne che angoscianti, le streghe paganiniane si presentano in un crescendo di intensità, fino ai toni acuti e striduli delle battute finali.



Una delle streghe più famose, massima rappresentante della categoria, è la Baba Yaga della tradizione russa. La strega 'su zampe di gallina' è descritta in musica dal compositore russo Modest Musorgskij (1839-1881), che nel 1874 aveva visitato la mostra postuma dei quadri e degli oggetti dell'amico architetto Viktor Hartmann. La vista dei quadri impressiona Musorgskij a tal punto che di lì a breve realizza la suite pianistica *Quadri di una esposizione* (Ravel ne fece poi una magistrale versione per orchestra), che – come sottolinea il titolo – è la trasposizione musicale delle sensazioni ricevute dall'osservazione delle tele: dieci quadri musicali collegati da un leit-motiv, la notissima *Passeggiata dal metro irregolare*. Tra le opere esposte, vi era il disegno di un orologio raffigurante la strega Baba Yaga nella sua tradizionale capanna retta da zampe di gallina.

La musica di Musorgskij è – questa volta sì – poderosa e travolgente, tanto che nella partitura l'autore aggiunge all'iniziale indicazione agogica di



Allegro con brio, l'aggettivo feroce: gli intervalli discendenti di settima ci catapultano immediatamente nell'atmosfera violenta del sinistro personaggio, mentre salti in ottava difficilissimi anche per un pianista esperto dipingono con grande efficacia un clima che nessun aggettivo potrebbe

descrivere meglio del 'feroce' iniziale. Gli accenti fortissimi degli accordi che percorrono tumultuosamente tutta la tastiera accompagnano la cavalcata della strega, scandita da un opportuno metro in due quarti, fino a quando una cascata discendente di note annuncia la sezione centrale, più lenta e di minore intensità.

L'atmosfera ora è solo apparentemente meno angosciante: Musorgskij rende magistralmente per mezzo di un continuo tremolo e di improvvisi guizzi il clima di paura, di attesa, di pericolosa sospensione. Il tema iniziale riappare, ma la sua lentezza è solo tetro presagio, non rassicurazione. E infatti - immancabilmente - nella terza parte ritorna la violenza iniziale: la strega riappare con tutta la sua 'ferocia' e con essa i balzi sulla tastiera che la caratterizzano, balzi che andranno a scomparire solo nel successivo e ultimo quadro della suite, la rassicurante Grande Porta di Kiev.

Musorgskij aveva già raccontato le streghe in un'altra celeberrima composizione, il poema sinfonico Una notte sul Monte Calvo, composto in prima versione nel 1867 e successivamente rielaborato. Qui il musicista evoca addirittura un vero e proprio sabba di streghe che, secondo una leggenda slava, era solito svolgersi sul monte Calvo, in Ucraina. Anche questa musica vibra di fortissime visioni, di grandissima intensità: la situazione tumultuosa del sabba è resa con continue scale ascendenti, con continue folate dell'orchestra che accompagnano i temi della danza sfrenata delle streghe. Magistrale il passaggio finale: in un'atmosfera ormai diradata dall'imminente arrivo dell'alba, la congrega delle streghe finalmente si dilegua, messa in fuga dal cadenzato e rassicurante rintocco delle campane, che accompagna il tema iniziale presentato in aumentazione.

Altra strega, altro compositore, sempre di ambito slavo. Questa volta si tratta di Polednice, la strega di mezzodì, del compositore Antonin Dvorák (1841-1904), poema sinfonico (recante il numero d'opera

108) composto nel 1896. Questa volta l'ispirazione non è pittorica, bensì poetica: si tratta di una ballata di Karel Jaromír Erben (1811-1870), archivista ceco che lavorò a Praga ma che è ricordato per aver raccolto e pubblicato importanti raccolte di fiabe e leggende della tradizione popolare ceca e slava.

La ballata racconta la storia di una madre che, sempre più infastidita dai giochi del bimbo, minaccia di consegnarlo alla strega di mezzogiorno: la strega la prende in parola, arriva e compie una danza macabra attorno al bambino. Se ne va soltanto a Mezzogiorno, lasciando la madre svenuta. Quando il padre giunge a casa la sera, la madre riprende i sensi ma i due scoprono il bambino, stretto al petto dalla madre per difenderlo dalla strega, è rimasto soffocato.



Vicenda tragica, dunque. Come la rende Dvorák in musica? Il compositore accompagna puntualmente con i temi e le sezioni del poema sinfonico lo svolgersi della vicenda. L'Allegretto iniziale evoca il tranquillo giocare del bimbo, mentre qualche tocco di bassotuba

suggerisce i rimbrotti della madre; il centrale Allegro descrive l'arrivo di Polednice e il finale Andante dal ritmo sincopato, segnato da un lamentoso 'pianto' dei violini, accompagna la tragica scoperta dei genitori.

Polednice emerge in tutta la sua violenza solo in un breve passo della musica ma la cosa che appare più interessante - e, diremmo, inquietante - è che il tema dei rimproveri della madre via via si trasforma nel tema della strega....

Una soluzione che quasi ci proietta in ambito psicanalitico, facendoci intravedere la pericolosa sovrapposizione tra luce ed ombra, il limite fin troppo labile tra bene e male.

(5 Novembre 2010)

© Copyright Alteritalia



CODICE DELLA STRADA: LA RIFORMA (2)

Avv. Alessandro Talarico

Proseguido nell'analisi delle modifiche del codice della strada ed entrando quindi nel dettaglio delle singole norme, ho ritenuto però, secondo una mia personale valutazione, di affrontare l'esame di quelle norme che più ci interessano come automobilisti, tralasciando quelle estremamente tecniche e di scarsa applicazione quotidiana.

Darò quindi prevalenza, nella singola analisi dei vari articoli modificati e/o aggiunti ex novo, a quelli che più afferiscono al "sentire comune" degli automobilisti.

Ed in questo senso, per esempio, deve essere inquadrata la modifica, attraverso l'aggiunta della lettera f-bis) all'art. 15 del C.d.S. che, sotto il titolo atti vietati, prescrive il divieto di "insozzare la strada e le sue pertinenze gettando rifiuti o oggetti dai veicoli in sosta o in movimento", sanzionando detto comportamento anti-giuridico con la sanzione pecuniaria da euro 100 ad euro 400.



Si comprende, ritengo perfettamente, la necessità per il legislatore di cercare di contrastare quel diffuso malcostume di molti automobilisti che, scambiando le strade per degli immondezzai a cielo aperto, spesso e volentieri svuotano posacenieri e/o recipienti di vario genere per strada, per non parlare di rifiuti alimentari o mozziconi di sigarette lanciati dalle auto in movimento!

Peraltro, quale scooterista non fumatore, comprendo molto bene e condivido totalmente l'importanza di una tale modifica nel corpo dell'articolo del Codice che disciplina i vari divieti, specificando in maniera più



precisa ed incisiva un divieto che, in una forma leggermente diversa, era in realtà già previsto nella versione anteriore alla modifica: la lettera f) che vietava, e vieta tuttora essendosi la lettera f-bis) semplicemente aggiunta alla precedente, di "depositare rifiuti o materie di qualsiasi specie, insudiciare e imbrattare comunque la strada e le sue pertinenze".

Altra interessante modifica riguarda l'art. 46 che specifica meglio la nozione di veicolo laddove, dopo aver definito veicolo "tutte le macchine di qualsiasi specie, che circolano sulle strade guidate dall'uomo", aggiunge che "non rientrano nella nozione di veicolo: a) le macchine per uso di bambini, le cui caratteristiche non superano i limiti stabiliti dal regolamento; b) le macchine per uso di invalidi, rientranti tra gli ausili medici secondo le vigenti disposizioni comunitarie, anche se asservite da motore"

Con riguardo poi al fenomeno dei motorini "truccati", occorre rilevare come vi sia stato un inasprimento, all'art. 97 (Circolazione dei ciclomotori) delle sanzioni per "chiunque fabbrica, produce, pone in commercio o vende ciclomotori che sviluppino una velocità superiore a quella prevista dall'art. 52 (il quale) è soggetto alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 1.000 a euro 4.000. Alla sanzione da euro 779 a euro 3.119 è soggetto chi effettua sui ciclomotori modifiche idonee ad aumentarne la velocità oltre i limiti previsti dall'art. 52...".

Un'ulteriore novità è data dalla personalizzazione e dalla "proprietà" della targa di autoveicoli, motoveicoli e rimorchi in quanto l'art. 100 (Targhe di immatricolazione degli autoveicoli, dei motoveicoli e dei rimorchi) prevede, con l'inserimento del comma 3-bis) che "le targhe di cui ai commi 1, 2 e 3 sono personali, non possono essere abbinare contemporaneamente a più di un veicolo e sono trattenute dal titolare in caso di trasferimento di proprietà, costituzione di usufrutto, stipulazione di locazione con facoltà di acquisto, esportazione all'estero e cessazione o sospensione della circolazione".

(2 - continua)

(5 Novembre 2010)
© Copyright Alteritalia



LAVORARE IN MSF: UNA SCELTA DI VITA

Intervista a Mery Dongiovanni (coordinatore di progetto Medici Senza Frontiere)

Da quanto operi in MSF?

Sono partita per il mio primo progetto con Medici senza Frontiere nel Novembre 2003.

Che lavoro facevi prima?

Ho lavorato per sette anni nel settore automobilistico, come ultima azienda in Fiat Auto, dove mi occupavo di sistemi di condizionamento e riscaldamento vetture.

Come ti sei avvicinata a MSF? Cosa ti ha spinto a questa scelta di vita? Hai fatto esperienze precedenti?

Forse avevo quattordici anni la prima volta che ho pensato che sarei partita, poi la mia vita ha seguito un percorso diverso e solo quando sono stata psicologicamente ed economicamente stabile ho deciso di lasciare il mio lavoro in Italia ed iniziare questa nuova esperienza.

L'idea di usare tutta la mia energia per studiare nuovi componenti, nuove tecnologie al fine di migliorare le condizioni di vita di chi secondo me già viveva bene non mi soddisfaceva e così ho cercato di indirizzarla su qualcosa che mi facesse sentire di potere, anche se poco, cambiare il resto del sistema...

A grandi linee, come è organizzata MSF? In quali aree del mondo è presente? Qual è la mission che si è data?

MSF è oggi una delle più grandi organizzazioni medico-umanitarie indipendenti, nata in Francia nel 1971. Da allora la struttura della organizzazione è cambiata e nuove sezioni sono via via nate in altri paesi d'Europa e del mondo che gestiscono in coordinamento tra di loro progetti in oltre 60 paesi.

MSF nasce come organizzazione di emergenza, per la quale catastrofi naturali, violenze,



conflitti, epidemie, malnutrizione e violazione di diritti umani sono le priorità per l'intervento, come intervento o azione di denuncia e testimonianza, sempre in rispetto ai suoi principi di etica medica e imparzialità, neutralità ed indipendenza.

Sempre più spesso oggi ci si trova anche coinvolti in programmi a più lungo termine che non hanno le tipiche caratteristiche di un'emergenza e richiedono anche un tipo d'intervento diverso.

Nell'ambito dell'organizzazione MSF, qual è il tuo ruolo?

Negli anni ho lavorato in diversi ambiti, prima come logista responsabile della parte tecnica della missione ed oggi come coordinatore di progetto sul terreno. Il team di un progetto è normalmente costituito da responsabile delle varie aree, medica, logistica, amministrativa e in funzione della competenza del personale locale si può trattare di personale locale o espatriato, tutto lo staff effettivo dell'ospedale ed altre mansioni è invece costituito da locali o delocalizzati ma provenienti dallo stesso paese. In quest'ultimo progetto io sono stata la responsabile del progetto sul terreno con funzione di coordinamento tra le varie funzioni.

Nel tuo lavoro in MSF e nel contatto con le realtà locali, quali sono le cose che ti danno più soddisfazione? E le difficoltà maggiori, qual è la cosa più difficile da fare?

Per me che sono un'indecisa per natura, il fatto di dover fare delle scelte continue e tutte importanti è quello che mi procura più stress. L'idea che da una scelta sbagliata possa dipendere la vita di qualcuno spesso non mi fa dormire...

Il contatto con la realtà locale è la cosa più bella della mia vita in MSF, le relazioni con il personale locale e le persone che passano dal nostro ospedale è qualcosa di totalmente coinvolgente. Il continuo partire è sicuramente la cosa più difficile e la lontananza da famiglia e amici in Italia che ci sono sempre e restano la mia priorità...

Ci puoi parlare della tua ultima esperienza?

Ho passato gli ultimi nove mesi in Repubblica Centrafricana in un progetto focalizzato principalmente nell'eradicazione della malattia del sonno. Il progetto è situato in un piccolo villaggio, Maitikoulou, (veramente in the middle of nowhere!) al confine con il Sud del Chad in pieno territorio controllato dai ribelli dell'APRD, un gruppo armato che ha firmato l'accordo di pace e partecipa attualmente al programma di demilitarizzazione.



Maitikoulou è davvero isolato, ricordo di averlo descritto ad uno dei logisti selezionato per raggiungerci, come "un posto poco isolato". Beh, quando Pascal è arrivato mi ha commentato che non era un poco ma davvero molto isolato. Si raggiunge da Markounda, unica via d'accesso via terra e non sempre praticabile, dopo almeno quattro ore di macchina attraverso un cammino improbabile, Markounda è raggiungibile a sua volta un paio di volte a settimana con il nostro aeroplanino da Bangui, la capitale, o altrimenti in tre giorni via terra.

A Maitikoulou non c'è elettricità, non c'è acqua corrente, non ci sono altri veicoli eccetto i nostri, ma c'è qualcosa di davvero speciale nell'aria. L'aria di Maitikoulou non stanca mai, la musica e i canti alla sera ti scaldano l'anima... come se

ci fosse bisogno di scaldare qualcosa agli oltre 40 gradi di temperatura di questo periodo.

Ci arrivi dopo aver percorso questa lunga strada contornata da campi di cotone, arachidi e manioca e respirato odori di spezie che non avevi mai sentito prima e quando ci sei arrivato ti senti subito a casa. Sono arrivata in febbraio, iniziava il periodo più caldo e in quel momento i campi di cotone erano una distesa bianca, un'emozione ai miei occhi che il cotone lo avevano visto solo al supermercato in forma di batuffolo. Lunga la strada sono stata accolta dal saluto dei bambini dei villaggi che via via attraversavamo, saluto che suona "lalé" ovvero il ciao locale.

E da allora mi sono sentita a casa, ho imparato a mangiare la boule di manioca anch'io e a salutare e chiacchierare in lingua locale.

Ho imparato che la malattia del sonno da noi quasi ormai dimenticata è qui ancora presente insieme alla costante e terribile malaria che stavolta ho "voluto" provare sulla mia pelle...

Ho imparato che anche se non hai nulla, puoi essere felice lo stesso...

Beh, il resto ve lo racconto un'altra volta.

Se pensi agli anni spesi in MSF, c'è qualcosa che rimpiangi? Qual'invece la cosa che ti ha reso più felice?

La cosa più difficile è partire in continuazione, creare delle belle relazioni e poi andarsene. La cosa più bella è creare queste stesse relazioni e rendersi conto che qualcosa, anche se poco, sta cambiando.

Rifaresti questa scelta di vita? La consiglieresti ad altri?

La rifarei e la rifaccio tutti i giorni. E' una scelta molto personale e non so se la consiglieri ad altri che non la scegliessero già da soli...

Cosa c'è nel tuo prossimo futuro?

Non ho piani a lungo termine. I prossimi due mesi saranno un periodo di riflessione, dopodichè deciderò dove passerò i prossimi mesi o anni.

(5 Novembre 2010)

© Copyright Alteritalia



FONDATORI

Michela Costantini

46 anni, mi occupo da tempo di musica e di architettura.

Nelle mie continue oscillazioni tra queste due passioni ho insegnato musica e pianoforte, mi sono occupata di teoria dell'architettura e ho scritto un manuale di musica per la scuola media.

In questo momento prevale l'architettura: sto volgendo il dottorato di ricerca in Storia dell'architettura e dell'urbanistica.

Per la nostra rivista seguo la rubrica "Cultura".

Alberto Mannoni

Gallurese di origine, 44 anni, vivo da 25 a Torino.

Lavoro in un'azienda metalmeccanica, dove sono responsabile di un team di progettazione.

Curo il sito della nostra rivista e il "Diario di bordo".

Andrea Parola

Ho 53 anni e vivo in una piccola cittadina alle porte di Torino, la mia famiglia è originaria della provincia di Biella.

Lavoro da 35 anni nel settore automobilistico e per la gran parte della mia storia lavorativa mi sono occupato di innovazione tecnologica legata al trattamento termico delle auto. Sono un Quadro dell'Industria e rappresento, all'interno dell'azienda per cui lavoro, gli appartenenti alla mia categoria.

Ho accettato con grande entusiasmo di collaborare all'interno di questo spazio, di cui curo la rubrica "Economia e lavoro".

COLLABORANO CON NOI

Alessandro Talarico

Mery Dongiovanni

Giuseppe Bonaldo

CONTATTI:

redazione@alteritalia.net

